



CARD. DIONIGI TETTAMANZI

Un grande successore di Ambrogio¹

«Ci verrà incontro il Signore Gesù per giudicarci con amore. Come è bello sapere che nessun uomo sarà il nostro giudice, perché nessuno potrebbe essere buono e misericordioso come Gesù... Per quanto noi siamo stati insufficienti, incompleti e colpevoli, non potremo esserlo stati tanto quanto Lui è buono. Sarà il primo che incontreremo; e lo abbracceremo con le mani consacrate per Lui». Il Cardinale Giovanni Colombo, giunto quasi alla vigilia del 66° anniversario dell'ordinazione sacerdotale, fa ora piena esperienza della consolante verità di queste parole da lui rivolte ai suoi compagni nel celebrare il comune 40° di Messa. L'incontro è avvenuto, l'abbraccio si è compiuto. Le sue frequenti parole: «Il più bello ha da venire» dicono con la semplicità del bambino e la profondità del teologo la fede che ha nutrito la sua esistenza, sino alla fine. «Ciascuno di noi — aggiungeva nella stessa circostanza — dev'essere coerente alla fede che crede e che predica e deve dire anzitutto a se stesso, e poi agli altri, ma dirlo con convinzione, ma dirlo con calore: "Lo so dove vado e ci vado volentieri"». A questo beato transito il Cardinale si era preparato a lungo, soprattutto negli ultimi anni del suo ritiro contemplativo, denso di silenzio e di preghiera, ricco di sofferenza e di speranza, dopo che per limiti di età aveva rinunciato alla guida della 3 grande Arcidiocesi ambrosiana. Chi l'ha conosciuto e ha avuto il dono grande di stargli vicino troverà sempre troppo angusto lo spazio per parlare come si conviene di lui e del significato della sua presenza nella Chiesa di Milano, anzi nell'intera Chiesa. «Educatore secondo le migliori tradizioni; conoscitore non superficiale della cultura; parlatore affascinante; esperto nelle leggi e nelle lettere; persona in cui la prudenza e il vigore, la sensibilità del poeta e la concretezza del realizzatore, si fondono a costruire la figura carismatica del capo». È il ritratto delle doti umane di Sant'Ambrogio, che l'arcivescovo Colombo illustrava nell'omelia in onore del Santo nel 1977. Come non ritrovare una profonda sintonia tra tali doti e la ricchezza morale e spirituale di questo successore di Sant'Ambrogio? Una ricchezza che ha la sua radice e il suo nutrimento in ciò che il Cardinale ha sempre ritenuto essere il dono più grande di Dio all'uomo: la fede. La fede è stata la luce e la forza di tutta la sua esistenza. Ogni altro valore del suo vivere e del suo operare dalla fede scaturisce e alla fede si riconduce: l'amore personale con il Signore Gesù, vivo e presente perché risorto; l'assoluta fedeltà alla Chiesa, sposa di Cristo; la piena e incondizionata docilità al Sommo Pontefice; la convinzione della presenza efficace di Dio e del suo amore salvifico nelle vicende più desolate e nelle situazioni più tragiche delle persone e dei popoli, la dedizione totale al vero bene delle anime, la difesa aperta e coraggiosa di ogni uomo colpito nella sua inviolabile dignità di immagine viva di Dio. Questi tratti spirituali trovano una felice sintesi nel motto episcopale del cardinale Colombo: Veritas et amor. Li ritroviamo sempre lucidamente presenti durante i lunghi e difficili anni del suo ministero di Vescovo della Chiesa di Milano e di cardinale di

¹ Articolo di fondo pubblicato da Avvenire il 21 maggio 1992, in occasione della morte del Cardinale Colombo, di Dionigi Tettamanzi Arcivescovo, segretario generale della CEI.



Giovanni Colombo - Tettamanzi discepolo e amico

Santa Romana Chiesa. I momenti del dopo Concilio, al quale egli porta il suo qualificato contributo soprattutto in tema di formazione al sacerdozio, sono particolarmente problematici per la diocesi di Milano. Ma la comunità di Ambrogio e Carlo ha la grazia di trovare nel suo Arcivescovo un maestro e un pastore degno dei tempi, innamorato di Cristo e della Chiesa, della verità e dell'uomo: sempre limpido e fedele il suo magistero, chiara ed inequivocabile la sua guida pastorale, continua la vicinanza al suo clero, ai suoi seminari, alle sue parrocchie. Per tutti un punto di riferimento, quasi stella polare capace di offrire, nei momenti del buio e dell'incertezza, indicazioni luminose e sicure. La Chiesa di Milano certamente deve moltissimo al servizio pastorale del cardinale Giovanni Colombo, e quanto sia grande il debito contratto con lui emerge ancora più chiaramente a distanza di anni e nel confronto sereno con le diverse situazioni del dopo Concilio. Ma anche le altre Chiese particolari del nostro Paese molto devono a lui, ai suoi orientamenti pastorali e al suo sapiente magistero.